

XLII.

TORNATA DI SABATO 3 DICEMBRE 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Sul processo verbale:	
FINZI	2019
GARIBOTTI	2022
GALLANI	2022
Congedi	2022
Proposte di legge (Annunzio)	2022
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	2023
Interrogazioni:	
Sui lavori nelle stazioni della linea Lucca-Pistoia.	
LOMBARDI NICOLA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2023
MANCINI AUGUSTO	2023
Sulla nettezza delle vetture ferroviarie.	
LOMBARDI NICOLA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2025
BELTRAMI	2025
Sulla revisione delle liste elettorali.	
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2026
MATTEOTTI	2026
Mozioni sulla politica interna (Seguito della discussione)	2027
MARTIRE	2027
Proposta di sospensione della seduta:	
DE CAPITANI	2031
CHIESA	2031-36
BOMBACCI	2032
MODIGLIANI	2033
CA VAZZONI	2035
LANZA DI TRABIA	2035
ALESSIO	2036
PRESIDENTE	2036
CANEPA	2036
BONOMI, <i>presidente del Consiglio</i>	2037
Verifica del numero legale	2038
La Camera non è in numero legale per deliberare.	

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Finzi.

Ne ha facoltà; ma lo prego di attenersi ad una dichiarazione sul processo verbale.

FINZI. Ho creduto opportuno rimettere la mia doverosa risposta alle insinuanti accuse dell'onorevole Matteotti in sede di approvazione del processo verbale perchè è necessario che alfine la Camera ascolti notizie sufficienti ed esatte sulla provincia che mi onoro di rappresentare nel Consesso parlamentare, e che qui è stata ripetutamente dipinta come territorio a regime coloniale, dominato da un terrorismo bestiale.

Premetto subito che non risponderò al patetico accusatore dell'estrema nei termini scorretti che egli ha voluto usare. Desidero solo esporre obbiettivamente, onestamente e con sincerità alcune obiezioni alle accuse che l'onorevole Matteotti ha voluto lanciare a popolazioni di un'intera regione, che nella loro tradizione e nella loro vita attuale possono solo vantarsi di essere le più operose nel campo agricolo, le più fervidamente pulsanti per spirito di Patria.

Io non credo e non penso che l'onorevole Matteotti abbia scelto a caso il momento odierno per parlare del Polesine: due necessità politiche o meglio due circostanze politiche che hanno diretta colleganza col fertile Polesine, hanno segnata l'ora all'eloquenza dell'avversario.

L'una, la prossima discussione alla Giunta delle elezioni, per la convalida dei candidati fascisti e costituzionali della circoscrizione Padova-Rovigo, l'altra, lo svolgersi e l'epilogo di un importante processo (importante pel numero ele elette qua-

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

lità degli imputati) che alle Assise di Rovigo è venuto alla trattazione con una montatura socialista addirittura esagerata. Ma di ciò si parlerà poi.

Certo, tanto per l'uno che per l'altro obbiettivo, la terrificante descrizione che la fantasia dell'avversario ha sciorinata alla Camera, doveva servire come un colpo di artiglieria portato a pesare sulle correnti di giudizio, e attraverso alla stampa nell'ambiente già eccitato del Polesine.

Se lei onorevole Matteotti, internazionalista e rivoluzionario nel Polesine, e ultra collaborazionista a Montecitorio, volesse serenamente vagliare le cause che hanno provocato la reazione fascista nel Veneto, e più specialmente nella sua provincia, certo la troverebbe insufficiente e inadeguata alle necessità create dalla parola che ella ben credette di predicare nei nostri buoni paesi. Ricordo subito alla Camera che il Polesine è stato forse una delle culle del socialismo italiano, e rammento agli onorevoli Gallani e Matteotti...

Voci all'estrema sinistra. Ma questo non è fatto personale!

FINZI. ...rammento agli onorevoli Gallani e Matteotti, che oggi coccodrillescamente piangono la perduta pace, che proprio un apostolo del socialismo, l'onorevole Nicola Badaloni, poté ottenere per sei lustri il suffragio unanime delle nostre popolazioni senza che mai incidenti avvenissero, pur portando alle masse il viatico della sua sincera dottrina ed il benefico frutto economico delle sue teorie.

Non è colpa del fascismo di essere nato nei nostri paesi, più che altrove (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*); siete stati proprio voi apostoli della fratellanza umana, che instaurando un regime di terrore avete obbligato tutti gli onesti anche i più pacifici caratteri, a risorgere alfine, perchè la situazione nostra era fissata nella scelta tragica, o difendersi o morire. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni a destra*).

Lei sa, onorevole Matteotti, di non poter fare a me alcuna neppur lontana accusa di agrariofilia. Ella sa perfettamente che la mia modesta persona si è posta tra le file fasciste perchè il puro senso del dovere ed un più alto concetto di dignità mi hanno portato, a guerra finita, a riprendere la lotta contro coloro che sotto la veste dei protettori delle masse, stavano per rovinare pazzamente l'Italia e la mia provincia.

Io ricordo esattamente quanto è avvenuto da noi dal 1919 in avanti: gli oratori

socialisti (da noi non esistono neppure letterati comunisti) iniziarono la loro propaganda d'odio sfruttando il dolore e le naturali esacerbazioni che le privazioni e i sacrifici della guerra avevano potuto portare in alcuni elementi di ceti nostrani.

Sulla ferita, ancora aperta, della guerra strenuamente combattuta e vinta, voi avete portato il veleno della vostra demagogica irresponsabilità, e avete voluto crearvi un piedistallo politico promettendo ogni giorno la rivoluzione, eccitando gli animi, creando ogni sorta di ostacoli alla tendenza di serenità del nostro popolo.

Avete create le vostre fortezze col sangue dei veri lavoratori e lentamente avete tramutate le esistenti Camere del lavoro, gli Uffici di collocamento e le famose cooperative in tanti punti di obbligatorio arruolamento delle popolazioni. (*Approvazioni a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

È inutile che voi oggi parliate qui alla Camera il verbo della rassegnazione e della pace: ci sono delle colpe che non si scontano neppure dichiarando che la viltà è alle volte un eroismo. Io ricordo le vostre parole del 1919, del 1920, onorevoli Gallani e Matteotti; ricordo la sanatoria, anzi l'istigazione che voi portaste nell'estorsione delle famose taglie. Ricordo i vostri draconiani indirizzi amministrativi che hanno rovinato gran parte delle finanze dei nostri comuni, ma ricordo soprattutto il vilipendio che voi esercitavate per tutto ciò che fosse concetto o simbolo di patria e di nazionalità.

Forse voi oggi nel vostro volontario esilio avete dimenticata l'opera vostra, ma io mi permetto di ricordarvi che lo stato di eccitazione nel quale voi avevate portati i vostri organizzati col simbolo del Dio russo, si risolveva nel disastro assoluto per la provincia nostra, che basa tutta la sua attività sul reddito dei lavori agricoli.

Nel 1920 il raccolto fu quasi nullo, perchè i continui scioperi politici non permisero la regolarità di coltivazione del prodotto, e nello stesso anno al tempo della mietitura, fu un altro sciopero, coronante la serie dei vostri trionfi, che fece lasciare sul terreno, perduti, ben 16 mila quintali di frumento. Ma non mi fermo qui, e vengo al tema della violenza.

Quando voi arrivaste, attraverso al delittuoso periodo del 1919 ad assicurarvi lo scanno parlamentare, allora le vostre belle iniziative di ricostruzione fiorirono in pieno: fu così che avemmo i boicottaggi, le

minacce alle persone e agli averi, le estorsioni continue e un fiorire pure di bandiera rossa e d'incendi di cascine, e pagliai che portano le cifre delle perdite a 4 milioni in tre mesi.

Ma lei ormai, onorevole Matteotti, da buon Napoleone I, marciava alla conquista dei suoi galloni per quella rivoluzione che le masse, non i capi, avrebbero dovuto fare e tragicamente subire.

Si giunse allora ai sequestri di persone, al divieto di riunione e di parola, (chiedo a Sua Eccellenza l'onorevole Merlin se anche più positivi argomenti non lo abbiano colpito in quel periodo) e persino al divieto di circolazione. (*Approvazioni a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Sicuro, proprio a me si impedì di transitare da un paese all'altro, e quando volli passare, agli sbarramenti dei vostri gregari dovetti farmi accompagnare da un amico, il sindaco socialista di Badia Polesine che con la tessera alla mano riuscì ad agevolarmi. (*Commenti*).

Non mi dilungherò, perchè sento di non avere il diritto di affliggere la Camera, sull'esposizione di violenze, percosse, furti, delitti, uccisioni che le vostre dottrine, che le vostre promesse in malafede sanzionavano alle folle avvelenate. Documentazioni precise sono qui a vostra disposizione.

Ma quello che è enorme, è che dopo aver provocata la più sacrosanta e legittima reazione, voi veniate ora alla Camera ad implorare il ritorno alla legalità. Ma per noi e per tutte le popolazioni del Polesine, la legalità non è quella del 1919 e del 1920; tutti i cittadini della nostra regione vogliono solo essere retti dalle leggi italiane, e non dai vostri pazzeschi principi. (*Rumori vivissimi e interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni a destra — Commenti*).

Ed ecco perchè il trattato di pacificazione da noi non venne neppure accettato, perchè sapevano esattamente che non si sarebbe trattato di restaurare un sistema di tolleranza a qualsiasi principio ideale, ma si sarebbe permesso a voi di portare ancora una volta la desolazione e l'anarchia in una provincia che attraverso alla salutare reazione fascista ritrova la pace e la vita. (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni a destra*). La situazione attuale del Polesine, onorevole Matteotti, non è quella che lei così lautamente ha prospettata alla Camera.

Nel Polesine è tornata l'operosità e la calma e le masse lavoratrici hanno compreso che solo una progressiva elevazione morale

e civile consentirà loro il raggiungimento graduale di ogni miglioria economica. I vostri emissari stanno sparando le ultime cartucce, e tentano di far deviare il fascismo Polesano da quella linea di serenità che noi predichiamo ai nostri organizzati.

Voi avete parlato di spedizioni punitive, ma io assicuro la Camera, e il ministro dell'interno può confermarlo sulla base dei rapporti che gli pervengono, che attualmente noi siamo giunti alla massima tranquillità fascista nella provincia di Rovigo, anche se qua e là sporadicamente la vostra opera di aizzamento arriva a far preparare agguati e imboscate; e voi sapete che per valorizzare questa mia notizia non ho neppure bisogno di uscire dalla stretta cerchia dei miei intimi, fatti segno alle fucilate a tradimento dei vostri sovvenzionati. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Onorevole Matteotti, è vero che persone del Polesine non possono e non hanno il coraggio di tornare alle loro case, ma sono coloro che la giustizia dello Stato non ha colpito e che pur sanno di dover temere della giustizia del popolo, come ad esempio lei e l'onorevole Gallani. (*Interruzioni all'estrema sinistra*) molti dei capilega arricchiti colle taglie estorte, qualche presidente di cooperativa riparato all'estero, o qualche segretario di Camera del lavoro del tipo del vostro sedicente ragioniere Perini, che però non mangiò solo al popolo ma anche a voi personalmente 115 mila lire!... (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

Voi sapete ormai che non si può mai ingannare o tradire impunemente il lavoratore, e cercate di incolpare il fascismo per l'impossibilità che le vostre colpe vi danno di tornare ai vostri lari. Voi sapete, onorevoli avversari, che nessun Governo potrebbe assicurarvi del desiderio che intere popolazioni hanno di far giustizia dei vostri misfatti.

Ma io non voglio che la Camera resti nel dubbio su una situazione che voi avete artatamente falsata, ed allora con sincera lealtà vi chiedo di far nominare una Commissione di deputati d'ogni settore che venga nel Polesine a controllare la fondatezza del vostro asserto, e tolga alla provincia nostra la triste fama che voi cercate di procurarle.

Diceva ieri un oratore dai nostri banchi: «che non c'è vita sociale se non c'è rispetto ai patti firmati» e sta bene; ma io vi chiedo se si debbano anche rispettare patti del tipo ad esempio di quello da voi imposto a tutti i coloni dei Masi, paese del Padovano, che vennero rinchiusi e vigilati a mano

armata in una camera del municipio rosso con l'assicurazione che sarebbero solo usciti quando avessero segnato il patto da voi imposto.

Onorevole Matteotti ed onorevole Gallani perchè voi possiate rientrare nelle vostre case non c'è bisogno nè di trattati da osservare nè di azioni protettive del Governo; quando voi lealmente sentirete di venire tra le nostre popolazioni. (*Interruzioni e rumori vivissimi all'estrema sinistra*), per portare il verbo di teorie sincere, volte solo al bene vero del proletariato, senza che fini demagogici possano traviare la vostra coscienza, rammentate allora di avere in me un avversario politico ma soprattutto un galantuomo. Voi avrete, anche, se vi potrà servire per far opera di civiltà e di vera pace, quella cortese assistenza e solidarietà umana, che oggi solennemente dinanzi alla Camera io sento di promettervi personalmente per l'affetto che mi lega ai miei paesi, e per quei principi di libertà politica che voi cancellaste, ma che io fervidamente auspico abbiano a ritornare pel bene della Patria e degli uomini. (*Applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garibotti. Ne ha facoltà.

GARIBOTTI. Alcuni colleghi mi hanno avvertito che ieri sono stato citato a proposito di una mancata inchiesta e di un mancato scioglimento dell'azienda civica degli approvvigionamenti di Cremona, e di quel Consiglio comunale, perchè l'onorevole Bonomi avrebbe voluto usare a me un riguardo.

Ora, mi preme dichiarare che sta di fatto che contro l'azienda civica degli approvvigionamenti di Cremona, che io presiedo, sono stati ripetutamente compiuti attacchi accaniti dai nostri avversari, che hanno portato, come conclusione, anche ad una azione giudiziaria contro la detta azienda civica.

Il Ministero, impressionato dalle accuse dei nostri avversari, ha creduto opportuno di mandare sul posto un ispettore centrale dell'Amministrazione civile; quell'ispettore ha compiuta un'inchiesta minuziosa sull'azienda civica degli approvvigionamenti; ha redatto un bilancio, fatto di propria iniziativa al 31 ottobre 1921, e da questo bilancio, e dai risultati dell'inchiesta, malgrado le elevate svalutazioni delle merci, attrezzi e consistenze patrimoniali, risulta che la azienda civica degli approvvigionamenti non gravò mai sul bilancio comunale, ha sempre agito nell'orbita più regolare dei fatti am-

ministrativi e commerciali, e chiude, al 31 ottobre, con un utile superiore a 100 mila lire nette in vantaggio del bilancio comunale. Non c'è bisogno che io dichiaro che sono soddisfatto dei risultati di tale inchiesta voluta con insistenza dai nostri avversari.

Se l'inchiesta contro l'Amministrazione comunale darà gli stessi risultati, io sarò maggiormente lieto delle indagini che il Ministero ha voluto compiere sull'Amministrazione comunale di Cremona. (*Approvaioni all'estrema sinistra*).

GALLANI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

GALLANI. Volevo solamente fare osservare all'Assemblea, per la dignità di deputato e di cittadino, che non è lecito affermare, come ha fatto l'onorevole Finzi in questo momento, che, se noi vogliamo ritornare liberamente nelle nostre provincie dobbiamo sottostare a certe condizioni che limitano e diminuiscono non solo il nostro sentimento di cittadini, ma anche quello di socialisti. (*Rumori all'estrema destra — Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Io devo, quindi, dichiarare che in un giorno molto prossimo tornerò in Polesine, ma come prima, cittadino socialista completo, per continuare nella mia propaganda e nella organizzazione dei contadini contro coloro che risultano essere i fascisti agrari. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Mariotti, di giorni 4; Zaccone, di 4; Scotti, di 8; Frova, di 8; Gray, di 2; Di Giovanni, di 3; Capanni, di 5; per motivi di salute, l'onorevole Salandra, di giorni 1; per ufficio pubblico, gli onorevoli Volpini, di giorni 1; Prunotto di 8.

(Sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. I deputati Falcioni, Congiu, Corgini e Quilico hanno presentato quattro proposte di legge.

Saranno trasmesse alle Commissioni competenti per l'ammissione alla lettura.

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. La famiglia dell'ex-deputato Tono ha espresso vivi ringraziamenti per le condoglianze inviatele dalla Camera. Anche il Regio commissario di San Miniato ringrazia l'Assemblea per le condoglianze inviate per la morte del senatore Giorgio Sonnino.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni degli onorevoli deputati: Cotugno, Meda, Mastracchi, Zirardini, Dello Sbarba, Galla, De Berti, Monici, Ferrarese, Buttafocchi, Quilico, Florian, Chiesa, Ramella, Frontini, Devecchi, Siciliani Termini, Iacini, Persico, Bresciani, Ungaro, Grandi Dino, Ferrari Giovanni, Lollini, Tripepi, Farinacci, Buffoni, Zaniboni, Bisogni, Olivetti, Luigi, Rossi Luigi, Giuriati, Faranda, Salvadori, Corgini, Pesanti, Flor, Carbonari, Acerbo, Tamborino, Vittoria, Panebianco, Noncompagni, Federzoni, Zanardi, Benni, Corsi, Matteotti, Bianchi Umberto, Caradonna, Scek, Fazzari, Trozzi, Colonna di Cesarò, Marchioro, Fino, Cosattini, Amedeo, Corazzin, Merizzi, Di Fausto, Suvich, Bartolomei, Salvalai, Di Salvo, Biavaschi, Sitta, Krechich, Lombardo-Pellegrino.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Carboni Vincenzo ai ministri dell'interno e d'agricoltura, « per sapere se e con quali mezzi intendano soccorrere prontamente le popolazioni di alcune zone del circondario di Frosinone e della Valle dell'Aniene (Acuto, Ferentino, Piglio, Fiuggi, Trivigliano, Subiaco, Affile, Arcinazzo, Romano ecc.), devastate dal nubifragio del 22 settembre 1921, che non soltanto distrusse per intero gli imminenti raccolti, ma, travolgendo ogni vegetazione, specie dei vigneti, tolse ogni speranza nelle stagioni future, gettando nello squallore e nella desolazione intere contrade di laboriose popolazioni ».

(1) Vedi Allegato.

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mancini Augusto al ministro dei lavori pubblici, « sull'urgenza di provvedere all'esecuzione dei lavori per le stazioni della linea Lucca-Pistoia ».

L'onorevole sottosegretario ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

LOMBARDI NICOLA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo all'onorevole Mancini che egli sa con quanto zelo il Ministero dei lavori pubblici; si sia occupato della questione. Ma poichè egli vuole avere delle notizie precise, io posso dirgli che per la stazione di Borgo a Muggiano si è già compilato il relativo progetto; per il cambiamento della stazione di Bagni Montecatini sono in corso pratiche per lo spostamento della stazione non che per l'ampliamento, ma devo rilevare come l'espropriazione non possa essere già stata eseguita per le opposizioni che vengono da parte del comune.

Appena queste opposizioni verranno meno si procederà all'espropriazione. Per la stazione di Montecarlo a S. Salvatore si è attuato già l'impianto del bilico; per la stazione di Altopascio sono in corso i lavori per ampliamento della stazione; per la fermata di Tassignano l'onorevole interrogante conosce già la risposta perchè si è già detto che mancano gli stanziamenti relativi. Non appena saranno a disposizione il Ministero dei lavori pubblici farà tutto il possibile perchè siano soddisfatti i desideri dell'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini Augusto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI AUGUSTO. Posso dichiararmi soddisfatto soltanto parzialmente. Non dubito delle buone intenzioni dell'onorevole sottosegretario dei lavori pubblici, e non mi indugero a ripetere e a integrare l'elenco che egli cortesemente ha fatto dei progetti approvati in corso di approvazione. I progetti io li conosco e ne so le vicende; perchè ogni pratica, come di dovere, è stata da me curata, vigilata... ma senza il risultato, in cui solo si acquetano le legittime esigenze delle popolazioni, cioè l'esecuzione dei lavori.

Ricorderò anzi che taluno di quei progetti, approvato da molto tempo, è stato aggiornato più volte, ne è stata ridotta la portata, ma ne è stata aumentata la spesa (è il caso della stazione di Borgo a Muggiano), ciò che dimostra che se i fondi per i lavori fossero stati subito stanziati, con minore spesa si sarebbe

compiuta l'opera, che non può esser ridotta senza danno della sua efficienza di utilità. Così la fermata di Tassignano attende ancora la sua trasformazione, che anche ragioni tecniche esigono; così i lavori di Altopascio si faranno, ma ridotti notevolmente, di troppo.

La verità è che ogni indugio rende più grave la situazione; ed io prego l'onorevole sottosegretario di Stato di provvedere perchè i progetti pronti abbiano esecuzione sollecita, tenendo presente l'importanza grande di questa arteria ferroviaria.

Non si chiedono che cose giuste: la Direzione generale delle ferrovie riconosce legittima ogni richiesta, ma il suo buon volere e la sollecitudine dei suoi tecnici restano frustrati dalla mancanza di fondi, ciò che rende anche vani gli studi e le spese, e toglie ogni fiducia alle nostre popolazioni.

Son certo che l'onorevole sottosegretario di Stato manterrà l'impegno preso con provvedimenti adeguati e rapidi nello stesso interesse dell'Erario, e in riconoscimento dei diritti delle nostre laboriose popolazioni.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Martini, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se, i licenziandi delle scuole normali, ex-militari che hanno preso parte alle sessioni di marzo e luglio, possono fruire all'esame di lezione pratica per il diploma di maestro, anzichè fare l'anno di tirocinio. Tale esonero fu concesso ai licenziati della sessione di marzo mentre i licenziati e i licenziandi delle successive sessioni perderebbero questo diritto. Centinaia e centinaia di ex-militari si trovano nella condizione di perdere i benefici accordati agli altri ritardando la loro carriera di un anno »;

Corazzin e Ferrarese, al ministro della ricostituzione delle terre liberate, « per sapere quando saranno attuati i tante volte richiesti miglioramenti dei servizi di liquidazione dei danni di guerra nella provincia di Treviso, la cui popolazione, stanca di promesse, esige solleciti, immediati provvedimenti »;

Giuriati, al ministro degli affari esteri, « per sapere se sia vero che il Governo jugoslavo abbia proibito ai propri sudditi l'imbarco su navi battenti bandiera italiana da porto jugoslavo a porto jugoslavo; e per conoscere, in caso, quale azione sia stata svolta a tutela della nostra marina mercantile e della dignità nazionale ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti s'intende vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lupi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere i motivi che determinarono l'allontanamento del commissario di pubblica sicurezza Brenci da Orbetello.

LUPI. Ebbi già risposta scritta.

PRESIDENTE. S'intende, allora, che vi rinuncia.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lolini, al ministro dell'istruzione pubblica (Sottosegretariato per le antichità e belle arti), « per sapere se non creda di dovere intervenire presso il Ministero dei lavori pubblici allo scopo di impedire che le concessioni di acqua del Liri, ora in corso di istruttoria, siano fatte con danno della cascata verticale di Isola del Liri, la quale, oltre essere condizione essenzialissima di salute per l'industria popolazione di quella città, è elemento di superba bellezza panoramica, che deve essere integralmente conservata ».

ROSADI *sottosegretario di Stato per le belle arti*. Siccome si attendono alcune risposte dal Ministero dei lavori pubblici, d'accordo coll'onorevole interrogante pregherei di rimandare lo svolgimento di questa interrogazione a martedì.

PRESIDENTE. Sta bene. Sarà rinviata al giorno 6.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lolini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sull'opera che intende di spiegare per impedire che le concessioni di derivazione di acqua sopra le cascate del fiume del Liri, in corso d'istruttoria, siano fatte con pregiudizio della quantità di acqua defluente nel ramo sinistro del detto fiume, che forma la grande cascata verticale di Isola Liri, con grave ed irreparabile pregiudizio dell'igiene e della pubblica salute di quella industria città ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrami, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda riparare il materiale ferroviario deteriorato e provvedere alla regolare sua manutenzione, alla nettezza delle carrozze, latrine, ecc., con speciale richiamo al materiale che fa servizio internazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

LOMBARDI NICOLA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non posso rispondere all'onorevole Beltrami affermando che egli non abbia ragione. Lo stato del materiale ferroviario delle vetture non è in condizioni buone. In quanto al materiale rispondo che forti impegni sono stati presi dall'Amministrazione ferroviaria con ditte private perchè vetture, macchine ed altro siano pronti; ma per le condizioni dell'industria e del mercato le ditte, che dovevano apprestare il materiale, non hanno fatto onore ai loro impegni per condizioni assolutamente inderogabili di assoluta necessità.

Riguardo alla nettezza delle vetture devo riconoscere che sia esatto in modo generico ciò che dice l'onorevole interrogante. Per quanto ci siano agenti addetti alle operazioni di nettezza delle vetture, nonostante che l'Amministrazione ferroviaria faccia di tutto perchè siano curate la manutenzione e la pulizia delle vetture, nondimeno è da constatare che l'elemento uomo non risponde, come vorremmo, a quello che pure è l'adempimento di uno stretto dovere. Del resto da parte dell'Amministrazione ferroviaria si sono presi già provvedimenti di rigore, e si continuano a prendere perchè la pulizia delle vetture sia mantenuta.

Riguardo poi alle carrozze internazionali devo rilevare che esse sono ben poche e il traffico è intenso. In parte esse dipendono da Amministrazioni estere. L'Amministrazione delle ferrovie italiane farà il possibile perchè la manutenzione sia buona, se non ottima, e ha già sollecitato le Amministrazioni estere perchè provvedano a quelle che sono le loro incombenze. Tengo poi a dire che tra qualche mese un nuovo gruppo di carrozze internazionali sarà posto in efficienza, in modo che si avrà un notevole miglioramento nel servizio.

L'onorevole interrogante deve pure comprendere che il logorio avvenuto nella guerra e le condizioni spirituali degli agenti, del personale e altre ragioni hanno fatto sì che il servizio non può dirsi conveniente assolutamente ad una grande Nazione civile come l'Italia.

È d'augurarsi che anche i viaggiatori vogliano usare un maggior rispetto per il materiale ferroviario. Devo constatare con dolore che molte vetture uscite rinnovate dalle officine, dopo breve tragitto sono già molto danneggiate. Ora c'è da augurarsi che con la cooperazione, con l'educazione dei viaggiatori e del personale possa ottenersi

un miglioramento nel servizio. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAMI. Debbo dichiararmi in certo qual modo soddisfatto perchè l'onorevole sottosegretario di Stato nella sua risposta ha ammesso in massima gli inconvenienti che ho lamentato.

Comprendo le ragioni addotte dall'onorevole sottosegretario per ciò che riguarda il materiale ferroviario: era prevedibile che dopo la guerra dovessimo trovarci nelle condizioni in cui ora siamo, e che la psicologia speciale di guerra avrebbe portato al nessun rispetto da parte di alcuni del materiale ferroviario.

Prendo occasione di rilevare la poca pulizia dei gabinetti di decenza e di toilette. Al riguardo avevo richiamato l'attenzione del senatore onorevole Bianchi quand'era direttore generale delle ferrovie, sulla opportunità di distinguere il servizio di toilette, di latrina ed il servizio di orinatoio, perchè è in realtà un inconveniente grave che alle volte i viaggiatori debbano indugiarsi dinnanzi ai gabinetti di decenza, quando qualcuno, badando solo al proprio comodo, tiene impegnata a lungo la latrina per il servizio di toilette.

Quindi insisto, ed in ciò il commendatore Bianchi mi aveva dato completamente ragione, che si divida il servizio della toilette da quello della latrina.

Approfitto dell'occasione per un altro richiamo generale: non è lecito che nel cuore dell'inverno si faccia viaggiare il pubblico senza riscaldamento. Non siamo nel periodo della guerra, durante il quale si doveva fare economia di carbone.

Infine, quando io accennavo al servizio internazionale, vi accennavo soprattutto per lo stato in cui si trova il nostro materiale, che si distingue immediatamente da quello degli altri paesi, della Svizzera, della Francia e via dicendo, per la sua indecenza. È qualche cosa di umiliante vedere, sulle linee internazionali del Gottardo e del Sempione, la inferiorità del materiale nostro in confronto a quello delle altre nazioni. (*Approvazioni — Commenti*).

Richiamo infine l'Amministrazione sulla deficienza delle vetture. Noi abbiamo bisogno normalmente di un maggiore numero di vetture, e non già di concessioni eccezionali, come forse ora farete non fosse altro per compensare la maggioranza della Camera

che avrà col suo voto salvato il Governo. (*Si ride — Commenti*).

Richiamo dunque la vostra attenzione, onorevole sottosegretario di Stato, sulla necessità di migliorare il servizio ferroviario. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Matteotti, al ministro dell'interno, « per sapere se in vista del prossimo censimento non intenda prorogare e coordinare ad esso la revisione annuale delle liste elettorali, così anzi che riesca una effettiva revisione per tutta la popolazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

TESO, sottosegretario di Stato per l'interno. Come l'onorevole Matteotti sa, i termini per la revisione delle liste elettorali sono stabiliti dalla legge elettorale politica e dalla legge comunale e provinciale, e perciò, per variarli sarebbe necessaria una legge speciale. Senonchè, convenendo nel concetto che ha ispirato l'interrogazione dell'onorevole Matteotti, credo si possa provvedere senza bisogno di innovazioni legislative, dando istruzioni ai Comuni perchè i dati del censimento, che si vanno raccogliendo in questi giorni, siano messi a disposizione delle Commissioni elettorali. Con la scorta di essi la revisione delle liste potrà riuscire più esatta e proficua.

E questo appunto il Ministero ha disposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI. Avevo richiamato con questa interrogazione, e con un'altra alla quale è stata data risposta scritta, l'attenzione del sottosegretario di Stato su alcune questioni che sono collegate alle operazioni del censimento.

La nostra statistica è delle più deficienti. Noi siamo non solo in arretrato, ma parecchie nostre statistiche mancano della base fondamentale che sola può essere data loro dal censimento. Ogni statistica corre per conto proprio, mentre la statistica generale del censimento dovrebbe essere la base per la raccolta di molti dati per le statistiche speciali.

Così dovrebbe introdursi il libretto di famiglia, utilissimo per i comuni. In molte parti del Mezzogiorno, manca l'anagrafe, ed in quasi tutti i comuni la mancanza di questo servizio dà occasioni a grandi irregolarità.

Se le liste elettorali si rivedessero in base al censimento, si potrebbero eliminare

molte deficienze che oggi si lamentano, di taluni, per esempio, che si trovano iscritti contemporaneamente in parecchi luoghi, o non si trovano iscritti in alcuno; tanto più che gran parte della popolazione non si cura della iscrizione dovendo essere fatta d'ufficio.

Anche la statistica giudiziaria ha uno stretto rapporto col censimento, ma non se ne fa nulla. E quando, seguendo una proposta dell'onorevole Colajanni, fu fatta la statistica della criminalità, tenendo conto delle professioni quella statistica non arrecò nessuna utilità, perchè non c'era nessuna coordinazione tra la statistica giudiziaria criminale ed il censimento generale.

Così come si fa ora il censimento, manca alle statistiche speciali ogni base per dare dati sufficienti agli studiosi ed agli applicatori delle leggi.

Non parlo della statistica in materia finanziaria, che sarebbe molto utile sia ai comuni per i loro uffici, sia agli uffici finanziari dello Stato.

C'è un disordine completo, sicchè ogni iniziativa va per proprio conto, e bisognerebbe che il Governo non solo decretasse di fare il censimento, ma coordinasse a questa tutte una serie di altre operazioni, per diminuire i lavori burocratici ed offrire dati migliori ai nostri studi e alle nostre dispute, che se non si basano su dati reali non possono condurre a risultati concreti.

Naturalmente il Governo non si preoccuperà molto di queste piccole cose, ed i miei colleghi non se ne cureranno ugualmente.

Io ho assolto il mio dovere di studioso nel rilevarle e ricordarle.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Florian, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se riconosca la necessità e si proponga di estendere ai Consorzi di bonifica le vigenti disposizioni circa la preferenza che gli enti pubblici ed assimilati devono dare alle cooperative di lavoro, e ciò a difesa dell'Istituto della cooperazione e per evitare che i denari dello Stato, e degli enti minori servano alla speculazione privata e peggio »;

Calò, ai ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non trovino equo di modificare il decreto 31 luglio 1921, n. 1073, nel senso che in seno al consiglio dell'Istituto nazionale di credito per la coopera-

zione sia concessa la rappresentanza a tutte le organizzazioni cooperative a carattere nazionale, e particolarmente, alla Federazione italiana delle cooperative tra combattenti, che hanno ormai raggiunto così largo sviluppo in tutta Italia; mantenendo così le promesse più volte fatte dal Governo e ponendo fine a una condizione di cose che è d'ingiustificabile privilegio per alcune organizzazioni e di danno grave per altre ».

Così sono esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

CAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAO. Volevo far osservare che l'interrogazione dell'onorevole Calò è stata firmata anche da me. Essendo egli assente, amerei conoscere io la risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Ne chiede lo svolgimento oggi stesso?

CAO. Posso anche rimandarlo.

PRESIDENTE. Proponga lei stesso la seduta.

CAO. Martedì.

PRESIDENTE. Resta dunque così stabilito.

Seguito della discussione sulle mozioni sulla politica interna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle mozioni sulla politica interna. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martire.

MARTIRE. Onorevoli colleghi, l'interpellanza presentata da me e dai colleghi deputati di Roma intorno ai fatti dolorosi avvenuti nella città nostra proprio l'indomani della celebrazione del Soldato Ignoto, questa interpellanza, svolta oggi a conclusione di una lunga discussione e nell'imminenza di un voto, inevitabilmente assume nella sua trattazione un valore più generale e più vasto di quello che non avrebbe avuto se fosse stata svolta in altro tempo.

Io non mi fermerò affatto a seguire la vicenda episodica dei così detti fatti di Roma, dall'incidente luttuoso della stazione di Portonaccio fino al manifesto del prefetto della città, che, in forma forse letterariamente discutibile, si augurava di porre e di imporre un epilogo ad una vicenda che già troppo a lungo aveva funestato la Capitale.

A prescindere però dagli episodi singoli, uno è il fatto di carattere generale, nei riguardi non solo della cronaca della città nostra, ma nei riguardi anche della politica

interna del Governo: la celebrazione nazionale del Soldato Ignoto, è bene rilevarlo qui, perchè è un particolare di cronaca che ha significazione e valore smisurati, la celebrazione del Soldato Ignoto, riuscì a raccogliere intorno alla bara dell'Italia nostra, trafitta e vittoriosa, tutta l'unanimità del popolo italiano, cosicchè nella nostra provincia, nel Lazio stesso, dove talvolta le competizioni di parte furono e sono ancora violente, vedemmo noi stessi sulla via fiorita del Soldato d'Italia prostrati uomini che, a giudicarli dal punto di vista meramente politico, erano separati da un abisso incolmabile. Comunisti e fascisti, popolari e democratici, il popolo tutto senza distinzione di parte, salutò in quella celebrazione l'essenza più intimamente e più schiettamente morale, cioè eterna che nella guerra si rivela; celebrò la virtù della disciplina e del sacrificio, la virtù che non è virtù caratteristica e propria della guerra armata, ma che è virtù caratteristica di ogni pace degna e feconda.

La celebrazione dunque del Soldato Ignoto, come celebrazione delle virtù più alte della vita, al di sopra di ogni competizione politica, fu tale celebrazione, che ebbe coronamento degno nella nostra città, dove, tanto nel pellegrinaggio che per due giorni e due notti si susseguì nel Tempio di Santa Maria degli Angeli, come nel corteo popolare che mai si era visto così solenne e così unanime, ebbe realmente a significare una manifestazione di patriottismo nel senso più elevato, più puro e più schiettamente spirituale del termine. Come, dunque a distanza di poche ore da tanto evento, la fisionomia della nostra città parve mutare rapidamente e improvvisamente e, per lunghi quattro giorni, la capitale stessa venne funestata, più che dalla guerra civile, da qualche cosa, forse, ancora di più umiliante e vergognoso, dalla minaccia perenne della rissa fratricida?

Ho promesso di non indugiarmi intorno alle vicende episodiche dei fatti di Roma, nè mi indugerò! Però è indubitabile che c'è un punto in cui, a mio modo di credere, si sostanzia quella che potrebbe essere la responsabilità dell'autorità e del Governo: cioè a dire, nè più nè meno, il fatto di avere acconsentito alla concentrazione in Roma di numerose schiere di giovani animosi, anche visibilmente armati. Badate, tengo a questa chiarificazione, cioè a dire che erano armati, e visibilmente, perchè non intendo affatto contestare il diritto civico e politico di manifestare, anche nelle forme più vi-

stose e più appassionante, il proprio pensiero politico. Anzi, forse, non è inopportuno che nella Camera si accenni ad un particolare che potrebbe essere colorito, cioè che quando nel settembre scorso, in occasione del pellegrinaggio nazionale della gioventù cattolica italiana, taluno di noi, che avemmo parte in quella manifestazione, ebbe contatto con alcune autorità, s'ebbe, se non la proposta, non so, se la previsione o l'offerta, di accettare il divieto del corteo sotto l'impegno più o meno lato che sarebbe stato opposto un divieto anche all'imminente corteo fascista. È bene notare che noi ripudiammo energicamente questo punto di vista, perchè crediamo che tutte le manifestazioni, quando si sviluppino entro i limiti della coscienza civile, e, dirò di più, quando, nella città capitale che si chiama Roma, serbino quel carattere di alta italianità, di pura e schietta coscienza civile, abbiano ad essere incondizionatamente permesse dalle autorità.

Quindi non è già contro la manifestazione che i fascisti si proponevano di fare in Roma che io credo di rinvenire il punto critico della responsabilità dell'autorità. È lungi da me questo pensiero. Dico di più; che i fascisti, i quali erano già convenuti a Roma il 21 aprile per celebrare la festa della loro ideale romanità, ai fascisti, conveniva, moralmente, tornare a Roma per celebrare la vagheggiata costituzione di una disciplina organica e consapevole di parte. Ma il punto critico delle autorità sta qui, nell'aver consentito che schiere di armati le quali non risultavano neanche munite, a quanto pare, della tessera rituale di congressisti, che queste schiere di armati si potessero concentrare nella città capitale. Se non erro, il numero dei congressisti, il numero dei tesserati, per intenderci, non superò quello di tremila. Ora da tremila a quella cifra assai considerevole che è rappresentata dagli elementi più o meno sparsi venuti in Roma in quelle certe condizioni, c'è tanto quanto basta per fissare un punto di responsabilità da parte delle autorità, soprattutto da parte di quelle autorità locali che avrebbero dovuto essere al corrente e conoscere lo spostamento di questi elementi così singolarmente agguerriti.

Io penso, egregi colleghi fascisti, che se il Governo avesse imposto ed opposto in questa occasione la condizione leale del disarmo, forse noi avremmo potuto con una prova di paragone quanto mai suggestiva ed efficace, saggiare quanto vi è di volontà

politica schiettamente intesa nelle parti contendenti e quanto vi è invece di impazienza, di mentalità e qualche volta di onesta follia adolescenziale. Se il Governo avesse imposto il principio del disarmo, il momento sarebbe stato politicamente quanto mai indicato ed opportuno, perchè i giovani dei fasci non venivano a Roma per organizzare una spedizione punitiva. Ciò era lungi dal loro pensiero. Venivano in una città che per fortuna non solo sua, ma d'Italia, non conosce l'asprezza delle competizioni che insanguinano ed angosciano altre regioni e città d'Italia. Venivano in una città per la quale il senso signorile ed altero dell'ospitalità è gloria e tradizione secolare: quindi non si poteva giustificare la venuta a Roma di elementi armati, quando chi aveva la possibilità e il diritto, il dovere, anzi, di farlo, avesse opposto la incondizionata pregiudiziale del disarmo.

Ancora: il momento era politicamente opportuno, egregi colleghi di parte fascista, perchè proprio in quell'ora, quando sussisteva nel suo pieno vigore, per lo meno giuridico, il trattato di pacificazione, quando da questa parte della Camera (*accenna ai socialisti*) non si osava più contrastare ai propositi e alle misure di pacificazione, quando lo stesso onorevole Filippo Turati, il quale proprio l'anno scorso, in questi giorni, opponeva una pregiudiziale più politica, me lo permetta, che giuridica, al proposito del Governo di procedere al disarmo immediato; quando lo stesso Turati il 21 giugno di quest'anno appoggiava con una felice e nobile contraddizione proprio la proposta del disarmo immediato!

C'era in questa evoluzione di pensiero dell'uomo forse più rappresentativo del socialismo italiano, c'era e c'è qualche cosa di così sintomatico e di così positivo, che non poteva e non doveva certo sfuggire, non dirò al Governo, ma anche agli elementi più chiaroveggenti - e tanti ce ne sono - che dirigono il movimento fascista.

Era, quindi, un momento squisitamente opportuno per affermare la condizione ineluttabile e pregiudiziale del disarmo, non perchè noi abbiamo fiducia di poter risolvere il problema spirituale dell'ora nostra, disarmando unicamente le mani; ma perchè, come ci ha detto già l'onorevole Turati (nel giugno non nel dicembre!), il disarmo delle mani è un procedimento di pronto soccorso, e togliere le occasioni a mal fare, è, cinquanta volte su cento, togliere la possibilità stessa di mal fare!

Dunque, noi avevamo un momento critico, di carattere positivo, direi, nel quale si poteva tentare di opporre la condizione ineluttabile del disarmo, per lo meno, delle braccia. Non si è tentato: ecco il punto secondo me negativo, dell'opera del Governo.

Non si è tentato! Quello che è avvenuto dopo, credo per unanime consenso di tutte le parti, giustifica l'atteggiamento, spiega la condotta del Governo. Dinanzi alla presenza di masse armate, così come si era venuta profilando cotesta presenza nella città capitale, non era possibile ad un Governo chiaroveggenza ed a un Governo responsabile procedere ad un atto di energia, che sarebbe stato indubbiamente un atto di violenza giusta, ma sanguinosa, ma gravissima. Innanzi al concentramento delle masse armate non si poteva fare altro che quel che si è fatto, cioè a dire evitare in tutti i modi che le masse venissero a contatto.

Su questo siamo d'accordo. Benito Mussolini lo ha scritto sul *Popolo d'Italia* e lo ha dichiarato nel chiaro discorso fatto alla Camera...

Voci dall'estrema sinistra. Chiaro?

MARTIRE. Piuttosto chiaro! (*Si ride*).

Voci dall'estrema sinistra. Chiaro scuro, allora! (*Si ride*).

MARTIRE. La condotta del Governo si spiega non solo fino a giovedì, come ha illustrato e dimostrato l'onorevole Mussolini, ma si spiega purtroppo dal giovedì sino al giorno in cui i fatti ci permisero di risolvere questa situazione così intricata. Perché è vero che il giovedì cominciarono i fascisti a partire ma, diciamo la verità e poniamoci pure nello spirito e nel cuore di questi giovani, che erano venuti a Roma con una mentalità, che risentiva esclusivamente del carattere, del colore, oserei dire della sceneggiatura locale, mettiamoci nell'animo di questi giovani che speravano o confidavano di poter fare in Roma una rivista militare e che invece trovarono a Roma quel che trovarono...

Ce l'ha detto anche un giornale filo-fascista come l'*Idea Nazionale*: essi trovarono, cioè a dire, l'onesta cittadinanza di Roma, la quale continuò a preoccuparsi delle proprie faccende e a guardare con l'abituale simpatia questi bravi giovani fregiati del tricolore! Epperò (badate: ecco il punto critico, onorevoli colleghi) questa psicologia essenzialmente giovanile, essenzialmente adoloscenza... (*Interruzioni — Commenti*).

Voci da sinistra. Ma erano bambini, allora!

MARTIRE. È un gran dono la giovinezza, del resto! Psicologia la quale si dimostrò finanche ribelle agli incitamenti autorevoli dei capi più responsabili dell'adunata fascista! Perché è dovere di lealtà riconoscere che i capi responsabili dell'adunata fascista a Roma prevedero esattamente quello che per lo spirito e per la mentalità della cittadinanza romana sarebbe avvenuto, qualora lo stato d'animo dei giovani non avesse subito, come umanamente era impossibile subisse, una immediata rettificazione.

Quindi, noi ci troviamo di fronte a un fenomeno che ripete le sue occasioni e i suoi pretesti sopra tutto da elementi di carattere psicologico. Io non parlerò qui di un particolare che potrebbe far sorridere tutti noi, perché è una inezia innocente, ma pure grave, cioè a dire la faccenda del cappello! Ma è indubitato che la consuetudine dell'omaggio incondizionato alle schiere e ai gruppi fascisti, se è possibile spiegarla in altri ambienti, a Roma non è né spiegabile né giustificabile.

E questo è tanto più opportuno rilevarlo, perché nel giorno stesso in cui il fascismo si dichiarava partito politico, cioè affermava chiaramente di essere parte e frazione della vita politica italiana, non era possibile acconsentire che fosse da tutti recato un omaggio che è logico e doveroso pretendere, quando i simboli della Patria o della Fede, delle ideali supreme convinzioni umane e divine che tutti ci uniscono, passano innanzi a noi.

Ecco quella che è la psicologia dei fatti di Roma. Ecco quali sono gli elementi puramente psicologici, che spiegano quello che è avvenuto nella città nostra. D'altra parte, dinanzi alla condotta del Governo, quale si affermò necessariamente nei giorni luttuosi, condotta che valse ad evitare indubbiamente episodi tragici e dolorosi che avrebbero anche di più diffamato la nostra vita di ogni giorno all'estero, io sono sicuro di potere affermare che la condotta del Governo, prescindendo da quel punto iniziale che lo trovò assente, è condotta che rispose a motivi di immediata necessità... (*Rumori alla destra*).

Voci a destra. Parli dello sciopero ferroviario!

MARTIRE. Non volevo indugiare negli episodi, ad ogni modo accennerò allo sciopero ferroviario. Anche per lo sciopero ferroviario io ammetto che in parte, almeno, nei dirigenti delle organizzazioni proletarie di Roma ci fosse l'animo e il desiderio di una rivincita, voglio anche ammettere che vi fosse una preordinazione... (*Interruzioni e proteste al-*

l'estrema sinistra). Ma questo non giustifica gli eccessi, non giustifica le occasioni e i pretesti che sono, per dir così, venuti incontro ad assecondare l'animo e la volontà di costoro!

La verità è solamente e semplicemente questa: che il popolo di Roma sorpreso, più che sdegnato di quei fatti e di quella psicologia, il popolo di Roma, che assistette ad episodi gravissimi che ebbero la deplorazione anche solenne dei capi dell'adunata fascista, ha inteso riaffermare una sua operosa volontà di vita civile al di sopra delle stesse competizioni delle parti e delle fazioni in lotta. Ecco perchè io non trovo gli elementi nella breve disamina dei fatti a cui ho accennato per un giudizio negativo circa la condotta del Governo.

Dove trovarli?

Onorevoli colleghi, ho ascoltato col consueto godimento intellettuale il discorso incandescente e vivace dell'onorevole Labriola. Il discorso dell'onorevole Labriola, non so quale valore rappresentativo può assumere dinanzi a quei gruppi politici dei quali l'onorevole Labriola, se non erro, è neofita assai recente. Indubbiamente in questo discorso ci sono elementi utili per la valutazione storica, ormai fatta da tanti qui dentro, di quella che è la lunga ora di travaglio e di speranza che l'Italia attraversa. Ma gli elementi critici per un giudizio concreto e un giudizio negativo, sull'opera del Governo e dell'attuale maggioranza io dichiaro ingenuamente di non ritrovarli. Perchè? Perchè il discorso Labriola ha avuto indubbiamente la sua più viva significazione politica in alcuni accenni di carattere assai vibrato e polemico che si riferivano, per usare la formula ormai consacrata anche dai colleghi della stampa, alla così detta invadenza popolare. Certo di questa così detta invadenza popolare l'onorevole Labriola deve essere giudice assai competente, forse più di me, che non ho mai avuto l'onore di far parte di un Gabinetto (*Si ride*), se egli, invece, ha diviso la responsabilità di Governo proprio con i popolari!

Quindi è evidente che c'è una presunzione piuttosto grave quando, a distanza di tempo, così recente anch'essa, l'onorevole Labriola denuncia una invadenza popolare la quale non solo nella Camera, ma nel Paese, sarebbe per provocare conseguenze più o meno catastrofiche... niente meno, ha detto l'onorevole Labriola, una depressione nello stesso senso e nella stessa coscienza della cultura nazionale!

Ma se noi, dopo aver reso l'omaggio a questa presunzione generica, ci facciamo ad osservare gli elementi analitici dei giudizi dell'onorevole Labriola, non rinveniamo nulla che possa comunque preludere ad un programma che possa stimarsi fecondo o almeno nuovo.

La vecchia confusione fra popolari e cattolici, l'insidia di un così detto confessionarismo, che si dovrebbe esplicitare niente meno in una riforma più tecnica che politica, derivante essenzialmente dai presupposti della mentalità democratico-liberale, cioè la libertà della scuola!

L'accenno ancora a questioni di carattere politico-religioso le quali, certo, sono vive nella coscienza italiana, e hanno trovato, a farlo apposta, nella stampa che, in qualche modo, potrebbe o poteva o potrà, (io non lo so), rappresentare il pensiero dell'onorevole Labriola, hanno, trovato sviluppo e svolgimento ampio e positivo...

Quindi io non so che cosa resti degli spunti critici che l'onorevole Labriola ha tentato di incidere nei riguardi dell'attuale compagine della maggioranza, se non forse questo: che il pensiero di lui, pur nella sua forma così vivace e geniale, chiude e veste un contenuto politicamente sorpassato.

Le stesse Democrazie, con le quali noi popolari stiamo, per dovere civico e per dovere parlamentare, lealmente collaborando da lungo tempo, le stesse Democrazie hanno sorpassato, nella loro coscienza unitaria, più o meno, i punti critici accennati dall'onorevole Labriola.

Le Democrazie le quali, nel succedersi vario delle combinazioni ministeriali hanno finanche presentato dei progetti, soprattutto quelli di carattere scolastico, che per antonomasia dovrebbero rappresentare l'invadenza popolare in atto, nella scuola, queste Democrazie hanno di fatto sorpassato il pensiero dell'onorevole Labriola.

Dunque, di questa invadenza popolare (era una volta l'invadenza clericale), non resta che la constatazione, o, se è lecito dire più chiaro, la contraffazione di un fatto storico che caratterizza la vita italiana degli ultimi anni: cioè non già l'invadenza dei popolari, ma l'ingresso di una forza nuova, politicamente definita, nella vita italiana. L'ingresso di una coscienza nuova, la quale, irretita, per mezzo secolo, tra le maglie di un equivoco funesto, oggi, dopo la guerra, e dopo la vittoria, liberatasi finalmente di tutte le scorie di un passato caduco, afferma il

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1921

diritto non solo alla propria esistenza, e non solo dichiara la propria volontà di sincerità, ma si fa energia di propulsione della stessa sincerità altrui! (*Applausi prolungati al centro*).

Questa è l'invadenza popolare: ed agli uomini, non dirò di ordine, ma agli uomini i quali sentono, come tutti sentiamo, la necessità di portare nella vita politica criteri di schiettezza e di sincerità, a cotesti uomini dico, questo ingresso di forze nuove, definite, responsabili, che vale a spezzare i piccoli equivoci più o meno collegiali di tanta parte della nostra Italia, questo ingresso alla vita politica di una forza libera e responsabile ha imposto, voi lo sapete, attraverso la proporzionale, attraverso la stessa meccanica e la stessa dialettica spontanea dei partiti, una revisione. Ha imposto una chiarificazione di propositi, una maggiore coscienza di responsabilità in tutte le parti di questa Camera e del Paese.

E la prova si potrebbe anche rinvenire, non già nel pensiero astratto dall'onorevole Labriola, ma in quello che è un fenomeno parlamentare concreto, cui non è estraneo l'onorevole Labriola stesso, cioè a dire il tentativo della fusione delle Democrazie. Che cosa è questo tentativo, se non un tentativo onesto, e mi auguro fecondo, per la vita del paese, di ritrovare una disciplina e un programma, anche là dove, per vecchia consuetudine di cose sorpassate, la disciplina e i programmi non abbondavano, o abbondavano troppo?

Quando noi veniamo a negligere questo elemento caratteristico della vita italiana del dopo guerra, non possiamo più comprendere quella che è la meccanica e quella che è la logica dei partiti nell'ora attuale. È perciò, si ha da rendere omaggio alla singolarità espressiva dell'ingegno di Arturo Labriola, ma indubbiamente il suo discorso è apparso qui dentro come il discorso di un isolato, come il discorso, se volete, di un sorpassato: volontario sorpassato, ma sorpassato!

Dunque, non è il caso di ritrovare elementi di critica positiva nelle dichiarazioni di principio che l'onorevole Labriola ha fatto, non so fino a che punto, a nome dei gruppi delle democrazie.

Dirò che questa significazione di critica positiva non è facile rinvenirla neanche nel discorso di un collega di un'altra parte della Camera, che ieri ci ha tutti indubbiamente commossi; il discorso, cioè, del collega Oviglio.

Al collega Oviglio è dovuto, senza dubbio, non solamente il rispetto deferente che qui dentro si identifica col nostro diritto e col nostro dovere di colleganza; ma è dovuto anche il rispetto affettuoso, perchè egli di quella storia di dolore, che è poi la storia del nostro paese e non già la storia di una fazione o di un'altra, è stato testimone, e testimone onorato ed onorabile.

Il collega Oviglio, però, nella disamina di quello che è il fattore retrospettivo della crisi attuale, non solo ha portato l'impressione e la sensazione della vita angosciata della sua provincia e della sua città, ma ha portato soprattutto una valutazione di carattere meramente storico, più che una valutazione immediatamente politica e immediatamente parlamentare.

Mi domando dove sbocca la logica ferrea dei fatti e degli episodi di che è stato intessuto il discorso dell'onorevole Oviglio; quale è la deduzione politica che è possibile desumere da questa storia: una volta che la Camera è una assemblea politica e non già una accademia di studiosi. L'aver detto quale è l'origine della reazione fascista, l'aver illustrato quella che l'onorevole Oviglio disse la degenerazione socialista...

Faci da destra. È entrato nell'aula Misiano! Usciamone tutti per protesta. Abbasso il disertore! Via! Via! (*Moltissimi deputati dalla destra, dal centro e dalla sinistra abbandonano l'aula — Scambio di apostrofi — Agitazione prolungata*).

DE CAPITANI. Chiedo di parlare.

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Capitani.

DE CAPITANI. Poichè nella Camera italiana siede ora il disertore condannato Misiano, propongo la sospensione della seduta, e per la votazione di questa proposta, domando la constatazione del numero legale. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Capitani propone dunque che la seduta sia sospesa. Per la votazione su questa proposta è stata chiesta da dieci deputati la constatazione del numero legale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

CHIESA. Con profondo dolore e con profonda amarezza noi assistiamo a questa manifestazione; perchè noi, che riconosciamo il sovrano diritto del paese di eleggersi i suoi rappresentanti, avremmo però ben voluto che colui, il quale è colpito dalla legge del suo paese e dalla legge morale, avesse

sentito il dovere di non presentarsi qui dentro. (*Vivi applausi*).

VELLA. Perchè non ha detto queste cose l'anno scorso?

CHIESA. Per la prima elezione di Misiano noi serbammo tacito riserbo, quando si accordò l'autorizzazione a procedere, sebbene avessimo appreso poi che gli elettori di Napoli, erano stati truffati con la pietà; tacemmo perchè non conoscevamo se circostanze speciali militassero ancora a favore di chi ha una fede qualunque e crede in ogni modo di poterla esercitare; ma oggi no: oggi che tutto è conosciuto del passato, noi non possiamo che inchinarci alla legge; e anche voi, colleghi socialisti, dovrete sentire questo dovere, finchè non saranno mutate le leggi, la legge scritta e la legge morale.

Nel momento in cui dappertutto si domanda il rispetto della legge, noi diciamo: si deve sentire da tutti l'obbligo di esservi ossequienti.

Nel momento in cui la patria era in pericolo, Misiano, che aveva pur chiesto di essere nominato ufficiale, disertò il posto dal quale doveva difenderla: egli intenda ora il dovere di non restare qui, dove l'Assemblea rappresenta la Patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bombacci. Ne ha facoltà.

BOMBACCI. Onorevoli colleghi, è già la seconda volta che si tenta con violenza di impedire ad un deputato comunista, legalmente eletto, onorevole Chiesa, in quanto comunista, di esercitare il suo mandato.

Voci a destra. È un disertore!

Voci all'estrema sinistra. È un deputato!

BOMBACCI. Il gruppo comunista non è chiamato, dinanzi a così violenta provocazione, a dichiarare i motivi per i quali, in coerenza ai suoi principi, alla sua disciplina...

Voci a destra. È condannato e non ha più diritto di stare qui!

BOMBACCI. ...il Partito comunista, pur essendo per l'abolizione del parlamentarismo, crede di inviare alla Camera i suoi rappresentanti e avvalersi dei diritti e delle prerogative parlamentari.

Ma se uno solo degli eletti comunisti viene privato violentemente del diritto di esercitare il mandato, e se tale diritto non può essere dalle forze della legge e dello Stato reintegrato, il gruppo ne viene collettivamente colpito così come colpito è il Partito e il corpo elettorale che per il Partito comunista ha votato. Il gruppo, il Partito e gli elettori comunisti, risponderanno con tutti i mezzi che crederanno, nessuno

escluso, alla sopraffazione che viene a chiarire il vero carattere del parlamentarismo borghese, maschera di una dittatura dello Stato.

Misiano è colpito come deputato del Partito... (*Rumori*).

Voci a destra. Come disertore!

MINGRINO. Ce ne sono tanti dei disertori qua dentro! (*Rumori*).

BOMBACCI...e non vi è bisogno, per quanto l'azione che la classe borghese, con tutti i suoi organi legali ed extra-legali, esercita contro questo nostro compagno, sia di tale ferocia bestiale che supera la difesa e la solidarietà di proposito, di altra motivazione per la solidarietà dei suoi compagni.

Ma poichè gli avversari si pongono sul terreno della figura personale di Misiano per sostenere una sua pretesa indegnità, il gruppo dichiara che il partito comunista ha presentato candidato Misiano, e gli elettori lo hanno eletto come esponente del partito, come un militante che nel suo passato di azione pel partito, aveva l'atto della diserzione dalla guerra borghese. (*Rumori a destra*).

Secondo le direttive tattiche che oggi reggono l'azione del Partito comunista e sono dettate dal comunismo internazionale, la valutazione rivoluzionaria dei doveri di un comunista chiamato alle armi può anche essere quella di rimanervi e non disertare.

Ma questa questione di carattere tecnico ci rifiutiamo di discuterla in questo momento, poichè potrebbe sembrare a qualcuno di voi che la si chiarisca per sfuggire alla piena solidarietà con un compagno dinanzi ad una sopraffazione, tanto più che siamo certi, che non minore furore patriottico colpirebbe il compagno Misiano se fosse rimasto nelle file dell'esercito per proseguirvi con altra tattica gli stessi fini che mostrano la sua diserzione: sabotare la guerra e il militarismo borghese. (*Rumori*).

L'atto di Misiano per le circostanze nelle quali avvenne, ebbe valore di coerenza alle sue idealità rivoluzionarie e ai doveri della sua milizia politica. E che sia esclusa ogni finalità di interesse personale e di viltà, lo dice chiaramente, in modo inconfutabile, il fatto che questo suo atto fu seguito da una serie di lotte per sostenere lo stesso principio, lotte che culminarono nella sua partecipazione alla lotta armata in Germania al fianco degli spartachiani e contro la guardia imperiale, per cui venne condannato e fatto prigioniero nel carcere tedesco. (*Rumori*).

L'atto di diserzione che Misiano ha assunto a simbolo di opposizione alla guerra e di lotta politica contro il militarismo borghese, è servito di piattaforma all'affermazione elettorale del partito comunista, che ha scelto Misiano a suo candidato, perchè è fiero della sua condotta passata. Il partito comunista, per il fatto che un suo eletto è in tutti i modi colpito dalle ire avversarie, sente maggiormente di avere bene avvisato delegandolo alla rappresentanza politica, e rivendica la sua solidarietà con Misiano (*Rumori*).

L'arbitrio che mettesse Misiano fuori della legge sarà dal partito rilevato nello stesso senso di una sfida del Governo e degli avversari per mettere domani fuori dalla legge il partito stesso che è bene attrezzato per la lotta anche in tale eventualità. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Nell'intento di ottenere che mi si lasci esporre interamente il mio pensiero, che ritengo collimi con quello di tutto il gruppo a cui ho l'onore di appartenere, io voglio precisare preliminarmente la posizione spirituale del nostro gruppo di fronte al caso che ci occupa.

Mi sentirei vile se marcassi più dello stretto necessario la separazione nostra spirituale e politica, di principio e di metodo, da quella del collega della cui sorte si discute. Ma sento di esercitare un diritto, mettendo le affermazioni che farò in seguito, nella loro giusta cornice, e ricordando così alla Camera che durante la guerra il partito socialista, rappresentante e vessillifero della opposizione più tenace alla guerra, ha rifiutato sistematicamente nonchè di promuovere, anche solo di avvalorare, non pure qualsiasi tentativo, ma qualsiasi accenno a tentativi di sabotaggio della guerra.

C'è stato perfino rimproverato di avere esagerato nell'adempimento del dovere umano di assistenza a tutte le vittime della guerra. Il partito non ha ascoltato queste critiche ed ha saputo contemperare il suo dovere di opposizione recisa colla propria dottrina, che non gli consentiva di sabotare il paese in guerra. Quindi se noi oggi, da questo posto, rivendichiamo intero il diritto del collega Misiano di sedere in questa Assemblea (*Rumori*), noi confidiamo di essere compresi da tutti i colleghi che non si lasciano prendere da isterismi demagogici e da propositi di affermazioni che potranno forse procurare qualche scarso applauso degli elementi meno

coscienti della popolazione italiana, ma che sabotano nel profondo l'esistenza dell'istituto parlamentare (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

Badate, signori, che nel colpire oggi la persona che vi sembra meglio designata, al tentativo, voi ferite a morte l'istituto parlamentare. E badate signori, che le vicende della storia non sono sempre ugualmente indirizzate. Oggi si accanisce, contro questi banchi, una bufera di violenza che fa voi più forti. Badate però, ripeto, che le vicende della storia sogliono apprestare rapidamente sanzioni tremende (*Rumori*) a coloro che disconoscono i principi e le ragioni fondamentali degli istituti di civiltà del paese e dell'ora in cui vivono.

Ecco perchè mi vedo costretto a richiamare tutti ad una valutazione meno impulsiva dei fatti. Intanto siamo in presenza di una sentenza di condanna non definitiva. Sarei meschino se mi attardassi a discutere della gravità della sentenza in se stessa e della esatta portata giuridica della condanna. Una cosa è certa: che la condanna non è definitiva. Ai colleghi che appena appena sanno i rudimenti del diritto si può dire, senza bisogno di altre spiegazioni, che due gradi di giurisdizione sono ancora aperti a quel nostro collega.

Voci. Uno!

MODIGLIANI. Ricorso al tribunale supremo di guerra e marina e ricorso alla Corte di cassazione (*Vivi rumori — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Procuri di essere sintetico, onorevole Modigliani; la prego!

MODIGLIANI. Onorevole presidente, capisco perfettamente che ella desideri che l'Assemblea esca sollecitamente da questa penosa situazione. Ma la questione non è di lieve importanza, e non è colpa mia se alle interruzioni incomprensibili di una parte, si aggiungono quelle ancor meno comprensibili di quest'altra. (*Bravo!*).

Questo dunque io volevo, prima di tutto, accennare: siamo in presenza di una condanna non definitiva. E badate che basta questo per stabilire che nelle vie ordinarie, nel normale funzionamento dei congegni che questa Assemblea si è data per la propria vita, oggi l'espulsione del collega Misiano da quest'aula non è giuridicamente possibile.

Signori della Giunta delle elezioni, alzatevi, diteci chi di voi oserebbe oggi deliberare in merito alla eleggibilità del collega

Misiano fino a che egli non avesse esperito tutti i ricorsi consentitigli, per rivendicare (come sembra voler fare) anche di fronte alla legge, la propria posizione?

E allora, onorevoli colleghi cui non è toccata la sorte, come è toccata ad altri di tutti i banchi, di raccogliere nelle trincee il segno dell'olocausto veramente fatto nell'ora del pericolo, non sentite voi che è in ben strano contrasto, e proprio con i principi di pura conservazione e di severa difesa dell'ordine e della legge, l'atteggiamento anarcoide che assumete, quasi giacobini in un'assemblea di terrore, per espellere un uomo che vi è avversario oggi, ma la cui condanna non è definitiva? (*Rumori*).

Voci a destra. È definitiva! (*Proteste all'estrema sinistra*).

MISIANO. Non sono stato mai interrogato! Il processo non si è mai fatto! (*Vivissimi rumori*).

MODIGLIANI. L'interessato richiama opportunamente alla mia memoria, un dato che moralmente è anche più decisivo di quelli di stretto diritto che vi ho esposto. Egli è stato condannato in contumacia. (*Interruzioni*) Non è stato mai posto in condizioni di sperimentare la propria difesa...

Voci a destra. Non è vero! Non l'ha voluto lui!

MODIGLIANI. ...e la decisione del tribunale di Palermo è stata, secondo quello che si è letto sui giornali, una decisione procedurale e pregiudiziale, per la quale, non riconosciuta la tempestività del reclamo, si è ancora una volta preclusa la discussione del merito.

Dunque voi siete in presenza... (*Interruzioni e apostrofi da destra*).

Ma non c'è dunque nessuno dall'altra parte della Camera che avverta quanto sia inestetico il gesto di esser fuggiti da una assemblea, per affacciarsi alla sbarazzina da una porta a lanciare insolenze. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E continuo. Gli argomenti da me addotti sin qui sono però quelli che meno possono valere in un'assemblea politica. Onde io mi affretto a domandare all'onorevole Chiesa se egli si sia talmente dimenticato delle sue origini politiche...

CHIESA. No! No! Ma egli stesso dovrebbe intendere la incompatibilità della sua situazione!

MODIGLIANI. ...da ignorare che in altra epoca Mazzini è stato condannato a

morte proprio per alto tradimento. (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Lo so, lo so: Misiano non è Mazzini. Voglio però far osservare all'onorevole Chiesa, che mi interrompe, che non vale qualificare di monarchica la condanna del grande genovese quando ci si fa forti oggi di una condanna non solo monarchica, ma militare-monarchica.

Ma io ho ravvicinato i due casi (e non i due uomini) per mettere in guardia tutti, che nei tempi venturi la condanna di cui oggi ci occupiamo, potrà apparire in una luce diversa: come appare oggi a noi quella inflitta a Giuseppe Mazzini. (*Interruzioni — Rumori*).

VICINI. Non paragoni Giuseppe Mazzini a Misiano! Qui si insulta Mazzini!

MODIGLIANI. E non solo il passato, ma anche il presente può invocarsi. Infatti i miei interruttori dovrebbero ricordare che una delle nazioni alleate, con le quali abbiamo combattuto, l'Inghilterra, aveva riconosciuto il diritto alla renitenza di coloro che erano renitenti per coerenza ai propri principi. (*Rumori*).

Voi cacereste oggi, dunque, colui la cui responsabilità non è ancora giuridicamente certa, colui che non ha potuto difendersi nel merito, dall'accusa che gli si muove, solo perchè egli si richiama oggi ad un pensiero eretico. Eretico anche secondo chi difende in lui i diritti del Parlamento. Ma le eresie, signori, da Giuseppe Mazzini in poi...

MATTEI GENTILI. Perchè non cita Gesù Cristo addirittura!

MODIGLIANI. ...e anche da prima, hanno l'abitudine di camminare svelte, tanto che i discendenti legittimi di quei partiti neri, che classificavano Mazzini e Garibaldi fra i briganti, sono diventati ora esaltati difensori di coloro che meno di un secolo fa essi avrebbero fatto condannare e impiccare. (*Interruzioni — Rumori al centro e a destra — Applausi all'estrema sinistra*).

Signori! poche settimane or sono i giornali raccontavano che un Parlamento... (*Rumori — Alcuni deputati si dirigono verso l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non mi costringano a sospendere la seduta! Ogni deputato prenda il proprio posto.

Onorevole Modigliani, la invito a concludere. Ella sa condensare il suo pensiero in poche parole!

MODIGLIANI. Poche settimane or sono i giornali hanno raccontato come in un piccolo Parlamento dell'America del Nord,

con una mossa del genere di quella che si chiede alla Camera di perpetrare oggi, furono messi alla porta due deputati, non so se comunisti o socialisti.

Tutto il mondo civile è insorto. Fate che il mondo civile domani non insorga contro il nostro Parlamento! (*Rumori a destra*). Perché, o signori, sarà ben difficile che il mondo ammetta che si faccia al disertore il trattamento oggi qui invocato, quando nessuno dei proponenti si è levato a domandare sanzioni contro quei deputati che notoriamente hanno fatto peggio che disertare, hanno frodato la Patria in guerra, hanno sfruttato e aggravato i dolori della Patria in guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*). Signori non faccio nomi!

Voci a destra. Dica i nomi! (*Rumori*).

MODIGLIANI. Non faccio nomi perché sono sulle labbra di tutti, i nomi di coloro che hanno truffato decine e centinaia di milioni alla resistenza, alla sofferenza, al pericolo della Patria in guerra. Vedremo da qual parte costoro si schiereranno oggi nel voto. Io constato che contro loro, rei di orrendo reato comune, non si leva nessuno di quelli che si avventano contro il Parlamento per colpire un delitto politico! (*Rumori — Interruzioni — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non dimentichino che sono dichiarazioni di voto sulla proposta dell'onorevole De Capitani!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavazzoni. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Nessuna passione è in noi in questo momento: nessuna passione è in noi, che anzi il diritto del deputato difendiamo al disopra della passione e della violenza, all'inizio di questa legislatura.

Ma noi oggi non ci siamo sentiti di poter fare appello alla disciplina di partito per opporci da questi banchi a una spontanea manifestazione di sdegno. Non entriamo nel merito della questione dal punto di vista giuridico: finché la Giunta delle elezioni non si sarà pronunziata, quel deputato ha il diritto di sedere qui (*Commenti*). Quello è il diritto che gli viene dalla legge. Ma noi, ci riferiamo a un punto di vista morale, che dovrebbe essere diviso da tutti voi, da quel deputato specialmente. (*Applausi*). Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte non allo scatto generoso e passionale di uno che vuole urtare contro i sentimenti di larga parte della Camera, ma davanti a uno il cui capo gruppo ha in tasca preparato il discorso. (*Vivi commenti — Si ride — Vivi applausi*). Vi è quindi, colleghi della Camera, qualche

cosa che supererà la stessa questione di diritto, da noi mai messa in dubbio e da noi sempre affermata a tutela nostra e del funzionamento dell'istituto parlamentare, vi è qualche cosa per cui noi non sappiamo far tacere questa parola infinita di sdegno. E il collega Modigliani, per quanto abbia saputo correggersi, non può e non deve neanche lontanamente avvicinare due figure le quali sono così lontane da loro! (*Vivi applausi*).

In questo momento non intendo neanche di parlare a nome del mio gruppo soltanto, ma mi sento interprete di tutti i miei colleghi dei diversi banchi della Camera, sento di essere interprete anche della voce addolorata del Paese (*Vivissimi e prolungati applausi*), che domanda da noi non crisi, non episodi, non risse, ma domanda che questi figli, che dovrebbero essere i più degni i migliori, abbiano a lavorare per salvare tutto quello che si può e si deve salvare nel nostro Paese, per far sì che la nostra Italia riprenda la sua via. Colleghi, non vi parla un deputato popolare, vi parla un italiano. (*Vivissimi e prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza di Trabia.

LANZA DI TRABIA. Sarò brevissimo. Non intendo polemizzare né con l'onorevole Bombacci, né con l'onorevole Modigliani, mi limiterò a ricordare con tristezza che nella passata legislatura l'onorevole Modigliani non cercò sottigliezze di nessun genere per trattare del caso Misiano, ma egli e il partito socialista intero lo coprirono di applausi ogni volta che ebbe a parlare; e purtroppo anche in numerose altre parti della Camera la coscienza nazionale allora oscurata non permise che avvenisse la manifestazione di oggi. E fummo soltanto 20 deputati, tengo a proclamarlo alto, di questa parte della Camera, che allora abbandonammo l'Aula in segno di protesta. (*Approvazioni a destra*).

Oggi, la coscienza nazionale è mutata, e la Camera italiana ha voluto affermare che un uomo il quale non ha voluto stare nella trincea italiana di fronte al nemico, non può stare nella Camera ove siedono i rappresentanti della Nazione.

E me lo lasci dire, onorevole Modigliani, lei che ha ricordato i diritti della Camera, (*Rumori all'estrema sinistra*) se l'esempio del deputato Misiano fosse stato seguito, se avesse avuto quella forza di irradiazione che egli voleva dargli, oggi noi non saremmo a sedere qui nella Camera italiana, ma forse in condizioni ben diverse di quelle in cui siamo. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, non credo che l'arrogamento meriti un prolungamento della discussione: mi limito a chiedere che si proceda senz'altro alla verifica del numero legale. (*Approvazioni*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare per una dichiarazione di voto semplicissima: non so quello che la Presidenza crederà di ordinare nel caso non improbabile che la Camera non risulti in numero legale...

PRESIDENTE. Lo dice il regolamento.

MODIGLIANI. Non so, cioè, se Ella ordinerà che la seduta sia ripresa fra poco ovvero in altro giorno: una cosa è certa, onorevole Presidente, ed io so di non aver bisogno di raccomandarla a lei: qualunque sia il risultato di questo voto, se l'onorevole Misiano vorrà restare qua dentro, il suo diritto deve essere tutelato a qualunque costo.

PRESIDENTE. Ma non si discute su questo, onorevole Modigliani! Durante la seduta sono qui io a tutelare i diritti di tutti i deputati.

MODIGLIANI. Durante la seduta. E dopo?

PRESIDENTE. Fuori, la responsabilità è del Governo!

MODIGLIANI. Ma il Presidente, e degno presidente, dell'Assemblea è lei!

PRESIDENTE. Io non posso che richiamare l'attenzione del Governo; fuori di qui la responsabilità non è mia. Intendiamo chiaramente!

CHIESA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Non intendo di dare al voto che verrà dato in questo momento altra significazione di quella che fu nelle mie parole e non voglio che il collega Modigliani le abbia in qualche modo storpiate involontariamente. La invocazione a Mazzini non ha che fare qui. È il richiamo ad una sensibilità morale che noi facciamo, e ad un sentimento altissimo che deve essere inteso da tutti. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

CANEPA. Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Rivolgo personale invito a tutti gli onorevoli colleghi di volere chiudere la discussione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Canepa. Ne ha facoltà.

CANEPA. Durante la passata legislatura, quando non avevo l'onore di far parte di questa Assemblea, ho dichiarato sulla pubblica stampa per il deputato Misiano il mio disprezzo. Glielo confermo ora. (*Approvazioni*).

Ma, al disopra di questi sentimenti, metto la legge; al disopra di questi sentimenti, metto la lotta contro la violenza che si vuol fare in questo momento nel Parlamento. In questo senso io voterò. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessio. Ne ha facoltà.

ALESSIO. Deploro che il deputato Misiano non abbia compreso il suo dovere di ritirarsi da questa politica assemblea, essendo pendente su di lui un giudizio che lo colpisce nella sua onorabilità e nel suo dovere di cittadino.

Deploro questa condotta. Ma d'altra parte io penso al tremendo precedente che si verrebbe a stabilire contro i poteri del Parlamento, se una minoranza, per quanto rispettabile, per quanto onorabile, per quanto mossa da alti sentimenti patriottici, che tutti noi abbiamo diviso, perchè anche noi abbiamo preso parte alla guerra, eccitandola, sostenendola, facesse violenza ai diritti del Parlamento.

La legge nostra stabilisce che, qualunque siano le incompatibilità parlamentari, quando un deputato è proclamato, fino a che la sua proclamazione non sia distrutta dal voto della Camera in seguito a un giudizio della Giunta delle elezioni, egli ha il diritto di rimanere nell'Assemblea. Se noi non ci atteniamo al rispetto di quella che è la disposizione della legge, veniamo a scuotere le basi stesse del nostro ordinamento. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Non vi è nessuna proposta del genere di quella a cui è stato accennato. Vi è solamente la proposta di sospendere la seduta.

MODIGLIANI. Che ha lo stesso significato.

PRESIDENTE. E perciò io ho consentito che si facessero dichiarazioni di voto.

Poichè la Camera deve sapere bene su che cosa sia chiamata a votare, debbo dichiarare, a prescindere dal significato che essa possa avere, che la proposta dell'onorevole De Capitani è questa: che la seduta sia sospesa. Ma prima della votazione di questa proposta si dovrà procedere alla verifica del numero legale. Soltanto se la Camera risulterà in numero legale, si procederà alla vota-

zione sulla proposta dell'onorevole De Capitani.

Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Per la constatazione del numero legale i deputati presenti debbono rispondere: presente. I membri del Governo, naturalmente, risponderanno: presente; ma non danno nessun altro significato a questo loro voto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla verifica del numero legale, secondo la richiesta fattane dagli onorevoli De Capitani, Salvatori, Paolo Cappa, Bresciani, Lo Monte, Angelini, Carusi, Pellizzari, Abisso, Pestalozza, Stefini, Guarino, Amella, Fino, Lanza di Trabia, Termini e Gavazzeni.

Come l'onorevole presidente del Consiglio ha prevenuto, i deputati presenti dovranno rispondere semplicemente: presente.

Si faccia la chiama.

MORISANI, *segretario*, fa la chiama.

Sono presenti gli onorevoli:

Abbo — Agnesi — Agnini — Agostinone — Albanese Giuseppe — Alessio — Amatucci — Amedeo — Angelini — Anile — Argentieri — Aroca — Assennato.

Bacci — Baglioni — Baldesi — Baldini — Baranzini — Baratono — Basso — Belloni — Bellotti Pietro — Bellotti Bortolo — Beltrami — Beltramini — Beneduce Alberto — Bentini — Berardelli — Biavaschi — Binotti — Bisogni — Bocconi — Bogianckino — Bombacci — Bonomi Ivanoe — Bresciani — Buffoni — Buozzi — Bussi.

Cagnoni — Caldara — Canepa — Canevari — Capobianco — Cascino — Cavina — Cazzamalli — Celli — Chiesa — Ciriani — Colonna di Cesarò — Conti — Corneli — Corsi — Cosattini — Costa — Croce.

D'Aragona — De Angelis — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Giovannoi Alessandro — Degni — De Martini — De Nava — Di Napoli — Di Vittorio — Donati — Dugoni.

Fabbri — Fantoni — Fino — Florian — Frontini — Fulci.

Galeno — Gallani — Garosi — Gavazzeni — Giacometti — Giuffrida — Gnudi — Gonzales — Graziadei — Guarenti.

Labriola — La Loggia — Lavrencic — Lazzari — Lollini — Lombardi Nicola — Lopardi — Lo Piano — Lucci

Maestri — Maffi — Maitilasso — Majolo — Mancini Pietro — Marabini — Martini

— Mastracchi — Matera — Matteotti — Mazzarella — Mazzoni — Mendaja — Merlin — Merloni — Mingrino — Misiano — Modigliani — Momigliano — Montemartini — Morisani — Musatti.

Nasi — Negretti — Nobili — Nosedà — Novasio.

Panebianco — Paolino — Petriella — Peverini — Piemonte — Pieraccini — Pietravelle — Pistoia — Podgornik.

Quaglino.

Ramella — Remondino — Renda — Repossi — Rocco Marco — Rodinò — Romita — Rondani — Rossi Francesco — Rubilli. Saitta — Salvalai — Sandulli — Sardelli — Scèk — Smorti — Spagnoli.

Tessitori — Tinzi — Todeschini — Tonello — Treves — Trozzi — Tuntar — Turati.

Uberti.

Vacirca — Vallone — Vella — Volpi.

Zanardi — Zanzi — Zilocchi — Zirardini Gaetano.

Sono inoltre ritenuti presenti a norma dell'articolo 99 del Regolamento gli onorevoli:

Abisso.

Cappa Paolo — Carusi.

Guarino-Amella.

Lanza di Trabia — Lo Monte.

Pellizzari — Pestalozza.

Salvadori — Stefini.

Termini.

Sono in congedo:

Bergamo.

Cappelleri — Chiostrì — Cotugno — Capani.

Di Giovanni.

Frova.

Giuriati — Gray.

Krekich.

Lussu.

Marconcini — Mariotti.

Pellegrino — Pesante — Petrillo.

Sarrocchi — Scotti.

Vairo.

Zacccone.

Sono ammalati:

Albanese.

Baracco — Bilucaglia.

Casalini — Cocuzza.

De Caro.

Grandi Rodolfo.

Lombardo Pellegrino.

Malatesta.
Pascale.
Reale.
Tinozzi.
Vicini.
Salandra.

Assenti per ufficio pubblico:

Prunotto.
Volpini.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che dal computo dei presenti risulta che la Camera non è in numero legale per deliberare. Ed a norma del regolamento tolgo la seduta rinviandola a lunedì.

Nella seduta di lunedì, a termini del regolamento, si svolgeranno le interrogazioni e interpellanze già iscritte nell'ordine del giorno.

Il seguito della discussione sulle due mozioni dell'onorevole Baratono e dell'onorevole Rocco Alfredo, avrà luogo, quindi, nella seduta di martedì.

La seduta è tolta alle 17.50.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

AVV. CARLO FINZI
Primo Revisore

Roma, 1921 — Tip. della Camera dei Deputati.